

Traduzione automatica, versione originale sotto

unz.com/  
21 ottobre 2021

## **Dalla Russia, con amore talebano di Pepe Escobar**

*Una bomba afghana oggi a Mosca: 'la ricostruzione del Paese deve essere pagata dai suoi occupanti militari da 20 anni'.*

Fin dall'inizio, Lavrov ha dato il tono alle consultazioni formato Mosca, che vantano il merito di "unire l'Afghanistan con tutti i paesi vicini". Senza perdere un colpo, si è rivolto all'elefante americano nella stanza - o alla mancanza di ciò: "I nostri colleghi americani hanno scelto di non partecipare", in realtà "per la seconda volta, eludendo un lungo incontro in formato troika".

### **Washington ha invocato vaghe "ragioni logistiche" per la sua assenza.**

La troika, che si incontrava a Doha, è composta da Russia, Stati Uniti, Cina e Pakistan. La troika allargata a Mosca questa settimana ha visto la partecipazione di Russia, Cina, India, Iran, Pakistan e tutti e cinque gli "stan" dell'Asia centrale. Questo, in sostanza, ne ha fatto una riunione dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (SCO), ai massimi livelli.

La presentazione di Lavrov ha sostanzialmente ampliato i temi evidenziati dalla recente Dichiarazione della SCO Dushanbe: l'Afghanistan dovrebbe essere uno "stato indipendente, neutrale, unito, democratico e pacifico, libero da terrorismo, guerra e droga" e dotato di un governo inclusivo "con rappresentanti di tutte le gruppi etnici, religiosi e politici".

La dichiarazione congiunta rilasciata dopo l'incontro potrebbe non essere stata esattamente un thriller. Ma poi, proprio alla fine, il paragrafo 9 offre la vera bomba: "Le parti hanno proposto di lanciare un'iniziativa collettiva per convocare un'ampia conferenza internazionale dei donatori sotto gli auspici delle Nazioni Unite il prima possibile, certamente con la consapevolezza che l'onere fondamentale della ricostruzione economica e finanziaria postbellica e dello sviluppo di L'Afghanistan deve essere sostenuto da attori basati sulle truppe che sono stati nel paese negli ultimi 20 anni".

L'Occidente sosterrà che una sorta di conferenza dei donatori è già avvenuta: quello era il vertice speciale del G-20 via videoconferenza all'inizio di ottobre, che includeva il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres. Poi, la scorsa settimana, si è parlato molto di una promessa europea di 1 miliardo di euro in aiuti umanitari, che, allo stato attuale, rimane estremamente vaga, priva di dettagli concreti.

Al G-20, i diplomatici europei hanno ammesso, a porte chiuse, che la principale spaccatura era tra l'Occidente "che voleva dire ai talebani come governare il proprio Paese e come trattare le donne" come condizioni necessarie in cambio di un po' di aiuto, rispetto a Russia e Cina a seguito dei loro mandati di politica estera di non interferenza.

I vicini dell'Afghanistan, Iran e Pakistan, non sono stati invitati al G-20, e questo non ha senso. È una questione aperta se il G-20 ufficiale a Roma, il 30-31 ottobre, affronterà anche l'Afghanistan insieme ai temi principali: cambiamento climatico, Covid-19 e una ripresa economica globale ancora sfuggente.

## **Niente Stati Uniti in Asia centrale**

Quindi il formato di Mosca, come ha debitamente sottolineato Lavrov, rimane il forum di riferimento quando si tratta di affrontare le gravi sfide dell'Afghanistan.

Ora veniamo alla crisi. L'idea che la ricostruzione economica e finanziaria dell'Afghanistan dovrebbe essere condotta principalmente dall'ex occupante imperiale e dai suoi tirapiedi della NATO – curiosamente definiti “attori basati sulle truppe” – è un fallimento.

Gli Stati Uniti non costruiscono la nazione, come l'intero Sud del mondo sa per esperienza. Anche sbloccare i quasi 10 miliardi di dollari della Banca centrale afghana confiscati da Washington sarà un duro lavoro. Il FMI ha previsto che senza l'aiuto straniero l'economia afghana potrebbe ridursi del 30 per cento.

I talebani, guidati dal secondo primo ministro Abdul Salam Hanafi, hanno cercato di fare il coraggioso. Hanafi ha sostenuto che l'attuale governo ad interim è già inclusivo: dopotutto, oltre 500.000 dipendenti dell'ex amministrazione hanno mantenuto il proprio posto di lavoro.

Ma ancora una volta, molti dettagli preziosi sono stati persi nella traduzione e ai talebani mancava una figura in prima linea in grado di catturare l'immaginazione eurasiatica. Il mistero persiste: dov'è il mullah Baradar?

Baradar, che ha guidato l'ufficio politico a Doha, è stato ampiamente indicato come il volto dei talebani nel mondo esterno dopo l'acquisizione di Kabul da parte del gruppo il 15 agosto. È stato effettivamente messo da parte.

Lo sfondo del formato di Mosca, tuttavia, offre alcune pepite. Non ci sono state perdite, ma i diplomatici hanno lasciato intendere che fosse teso. La Russia ha dovuto svolgere un'attenta mediazione, soprattutto quando si è trattato di affrontare le rimostranze dell'India e le preoccupazioni del Tagikistan.

Tutti sapevano che la Russia – e tutti gli altri attori – non avrebbero riconosciuto i talebani come il nuovo governo afghano, almeno non ancora. Non è questo il punto. La priorità doveva essere ancora una volta impressa alla leadership talebana: nessun rifugio sicuro per nessuna organizzazione jihadista che possa attaccare “paesi terzi, in particolare i vicini”, come ha sottolineato Lavrov.

Quando il presidente Putin rilascia casualmente l'informazione, agli atti, che ci sono almeno 2.000 jihadisti dell'ISIS-K nel nord dell'Afghanistan, significa che l'intelligence russa sa esattamente dove si trovano e ha le capacità per soffocarli, se i talebani segnalassero aiuto necessario.

Ora confrontalo con la NATO – fresca della sua massiccia umiliazione afghana – che tiene un vertice dei ministri della difesa a Bruxelles questo giovedì e venerdì per fondamentalmente tenere una lezione ai talebani. Il segretario generale della NATO, lo spettacolarmente mediocre Jens Stoltenberg, insiste sul fatto che “i talebani sono responsabili nei confronti della NATO” per quanto riguarda il terrorismo e i diritti umani. Come se ciò non fosse abbastanza irrilevante, ciò che conta davvero – come sfondo al formato di Mosca – è come i russi abbiano rifiutato categoricamente una richiesta degli Stati Uniti di schierare il loro apparato di intelligence da qualche parte in Asia centrale, in teoria, per monitorare l'Afghanistan.

Prima volevano una base militare “temporanea” in Uzbekistan o in Tagikistan: Putin-Biden ne ha infatti discusso al vertice di Ginevra. Putin ha controproposto, mezzo per scherzo, di ospitare gli americani in una base russa, probabilmente in Tagikistan. Mosca ha giocato allegramente per alcune settimane solo per giungere a una conclusione irremovibile: non c'è posto per gli imbrogli "antiterrorismo" degli Stati Uniti in Asia centrale.

Per riassumere, Lavrov a Mosca è stato estremamente conciliante. Ha sottolineato come i partecipanti al formato di Mosca intendano utilizzare tutte le opportunità per "includere" i talebani attraverso diversi organismi multilaterali, come le Nazioni Unite, la SCO - dove l'Afghanistan è una nazione osservatrice - e, soprattutto, l'Organizzazione del Trattato di sicurezza collettiva (CSTO), che è un'alleanza militare.

Tanti strati di 'inclusività' invitano. L'aiuto umanitario da nazioni della SCO come Pakistan, Russia e Cina è in arrivo. L'ultima cosa di cui i talebani hanno bisogno è di essere "responsabili" nei confronti della NATO in morte cerebrale.

(Ripubblicato da The Cradle con il permesso dell'autore o del rappresentante)

# From Russia, With (Taliban) Love, by Pepe Escobar

UR [unz.com/pescobar/from-russia-with-taliban-love/](https://unz.com/pescobar/from-russia-with-taliban-love/)

October 21, 2021

[BlogviewPepe Escobar Archive](#)  
From Russia, with (Taliban) Love

An Afghan bombshell in Moscow today: 'the country's reconstruction must be paid for by its military occupiers of 20 years.'

[Pepe Escobar](#) • October 21, 2021



Right from the start, Lavrov set the tone for the Moscow format consultations, which boast the merit of “uniting Afghanistan with all neighboring countries.” Without skipping a beat, he addressed the US elephant in the room – or lack thereof: “Our American colleagues chose not to participate,” actually “for the second time, evading an extended troika-format meeting.”

Washington invoked hazy “logistical reasons” for its absence.

The troika, which used to meet in Doha, consists of Russia, the US, China and Pakistan. The extended troika in Moscow this week featured Russia, China, India, Iran, Pakistan and all five Central Asian ‘stans.’ That, in essence, made it a Shanghai Cooperation Organization (SCO) meeting, at the highest level.

Lavrov’s presentation essentially expanded on the themes highlighted by the recent SCO Dushanbe Declaration: Afghanistan should be an “independent, neutral, united, democratic and peaceful state, free of terrorism, war and drugs,” and bearing an inclusive government “with representatives from all ethnic, religious and political groups.”

The joint statement issued after the meeting may not have been exactly a thriller. But then, right at the end, paragraph 9 offers the real bombshell:

“The sides have proposed to launch a collective initiative to convene a broad-based international donor conference under the auspices of the United Nations as soon as possible, certainly with the understanding that the core burden of post-conflict economic and financial reconstruction and development of Afghanistan must be shouldered by troop-based actors which were in the country for the past 20 years.”

The West will argue that a donor conference of sorts already happened: that was the G-20 special summit via videoconference earlier in October, which included UN Secretary-General Antonio Guterres. Then, last week, much was made of a European promise of 1 billion euros in humanitarian aid, which, as it stands, remains extremely vague, with no concrete details.

At the G-20, European diplomats admitted, behind closed doors, that the main rift was between the West “wanting to tell the Taliban how to run their country and how to treat women” as necessary conditions in exchange for some help, compared to Russia and China following their non-interference foreign policy mandates.

Afghanistan’s neighbors, Iran and Pakistan, were not invited to the G-20, and that’s nonsensical. It’s an open question whether the official G-20 in Rome, on 30-31 October, will also address Afghanistan along with the main themes: climate change, Covid-19, and a still elusive global economic recovery.

### **No US in Central Asia**

So the Moscow format, as Lavrov duly stressed, remains the go-to forum when it comes to addressing Afghanistan’s serious challenges.

Now we come to the crunch. The notion that the economic and financial reconstruction of Afghanistan should be conducted mainly by the former imperial occupier and its NATO minions – quaintly referred to as “troop-based actors” – is a non-starter.

The US does not do nation-building – as the entire Global South knows by experience. Even to unblock the nearly \$10 billion of the Afghan Central Bank confiscated by Washington will be a hard slog. The IMF predicted that without foreign help the Afghan economy may shrink by 30 percent.

The Taliban, led by second Prime Minister Abdul Salam Hanafi, tried to put on a brave face. Hanafi argued that the current interim government is already inclusive: after all, over 500,000 employees of the former administration have kept their jobs.

But once again, much precious detail was lost in translation, and the Taliban lacked a frontline figure capable of capturing the Eurasian imagination. The mystery persists: where is Mullah Baradar?

Baradar, who led the political office in Doha, was widely tipped to be the face of the Taliban to the outside world after the group’s takeover of Kabul on 15 August. He has been effectively sidelined.

The background to the Moscow format, though, offers a few nuggets. There were no leaks – but diplomats hinted it was tense. Russia had to play careful mediator, especially when it came to addressing grievances by India and concerns by Tajikistan.

Everyone knew that Russia – and all the other players – would not recognize the Taliban as the new Afghan government, at least not yet. That’s not the point. The priority once again had to be impressed on the Taliban leadership: no safe haven for any jihadi outfits that may attack “third countries, especially the neighbors,” as Lavrov stressed.

When President Putin casually drops the information, on the record, that there are at least 2,000 ISIS-K jihadis in northern Afghanistan, this means Russian intel knows exactly where they are, and has the capabilities to snuff them, should the Taliban signal help is needed.

Now compare it with NATO – fresh from its massive Afghan humiliation – holding a summit of defense ministers in Brussels this Thursday and Friday to basically lecture the Taliban. NATO's secretary-general, the spectacularly mediocre Jens Stoltenberg, insists that “the Taliban are accountable to NATO” over addressing terrorism and human rights. As if this was not inconsequential enough, what really matters – as background to the Moscow format – is how the Russians flatly refused a US request to deploy their intel apparatus somewhere in Central Asia, in theory, to monitor Afghanistan.

First they wanted a “temporary” military base in Uzbekistan or Tajikistan: Putin–Biden actually discussed it at the Geneva summit. Putin counter-offered, half in jest, to host the Americans in a Russian base, probably in Tajikistan. Moscow gleefully played along for a few weeks just to reach an immovable conclusion: there's no place for any US “counter-terrorism” shenanigans in Central Asia.

To sum it all up, Lavrov in Moscow was extremely conciliatory. He stressed how the Moscow format participants plan to use all opportunities for “including” the Taliban via several multilateral bodies, such as the UN, the SCO – where Afghanistan is an observer nation – and crucially, the Collective Security Treaty Organization (CSTO), which is a military alliance.

So many layers of ‘inclusiveness’ beckon. Humanitarian help from SCO nations like Pakistan, Russia and China is on its way. The last thing the Taliban need is to be ‘accountable’ to brain-dead NATO.

(Republished from [The Cradle](#) by permission of author or representative)